



*Capolavori a Milano*

***La Vigna di Leonardo e la Casa degli Atellani***

*a cura di Milena Polidoro*

*Dispensa*

---

Un incontro tra arte e solidarietà.  
Un connubio perfetto: arricchire  
lo spirito arricchendo la mente.  
Nasce così AxA Arte per ASA,  
itinerari di visite guidate a Milano e  
visite fuori porta per conoscere le  
bellezze artistiche milanesi e non  
solo con una guida d'eccellenza, la  
professoressa Angela Golia, storica  
dell'arte e vera esperta nel rendere  
l'arte affascinante con le sue  
spiegazioni interessantissime e  
piacevoli, contribuendo con il  
ricavato  
agli scopi di **ASA**.



**Associazione Sindrome di Asperger**

**SOCIETÀ UMANITARIA**

Via Daverio, 7 • Milano  
tel. 02.57968307 • fax: 02.5511846  
IBAN IT21S0100501601000000001542  
www.asaitalia.it • info@saitalia.it



ASA Italia

## **LA VIGNA DI LEONARDO** **E LA CASA DEGLI ATELLANI**

La vigna di Leonardo da Vinci si trovava in mezzo ai campi, in fondo all'attuale giardino della Casa degli Atellani, nell'area che apparteneva allora alla Vigna Grande di San Vittore. Gli Atellani erano una famiglia di cortigiani sforzeschi ai quali il Moro, anni prima, aveva donato due case. Ludovico il Moro aveva un doppio sogno, per questo angolo di città: rendere la Basilica di Santa Maria delle Grazie il mausoleo del proprio casato, gli Sforza; costruire un quartiere residenziale dove insediare i suoi uomini più fedeli - come gli Atellani, come Leonardo. La casa degli Atellani è una delle rare tracce rimaste di questo sogno rinascimentale. Conservandone la magia, nel corso del Novecento, la casa è stata trasformata dall'architetto Piero Portaluppi, massimo protagonista dell'architettura milanese. Con l'aiuto di due istituzioni primarie come l'Università di scienze agrarie di Milano e Confagricoltura, in occasione di Expo 2015, la fondazione Portaluppi e i proprietari della casa hanno deciso di ripiantare la vigna di Leonardo da Vinci e di aprire la casa e il giardino degli Atellani al pubblico.

Sulla mappa della città, del sogno del Moro, restano oggi i tracciati di via San Vittore e di via Zenale, la Basilica di Santa Maria delle Grazie e il Cenacolo di Leonardo.

### **Storia della Casa degli Atellani**



Facciata Casa degli Atellani

Il 25 settembre 1490 Ludovico il Moro regala al nobile Signor Giacometto di Lucia dell'Atella, suo cavaliere e intimo scudiero, le due case vicine, l'una grande e l'altra piccola, che in estate ha acquistato per 6.000 lire imperiali dagli eredi di un nobile piacentino.

Ma chi erano gli Atellani? Gli Atellani o della Tela erano una famiglia di cortigiani e diplomatici, originari della Basilicata, giunti al nord nel corso del Quattrocento, al servizio dei duchi di Milano, di Ludovico il Moro e degli Sforza. È proprio il Moro, nel 1490, a regalare a Giacometto della Tela, capostipite conosciuto della famiglia, due case a corte con giardino situate lungo il borgo delle Grazie, l'attuale corso Magenta. Due case vicine e separate: l'una nel luogo dello scomparso numero civico 67; l'altra

probabilmente già ricostruita nel primo Cinquecento nel luogo dell'attuale ingresso al numero civico 65. I discendenti di Giacometto le abitano fino al Seicento dopodiché le case passano attraverso tre diverse famiglie proprietarie: i conti Taverna, i Pianca e i Martini di Cigala.

Nel 1823 i Pianca affidano agli architetti Aspari una radicale ristrutturazione in senso neoclassico delle facciate, grazie alla quale le case degli Atellani fanno la loro prima comparsa nelle guide turistiche milanesi. Nel 1919 l'ingegnere e senatore Ettore Conti le acquista per farne la propria abitazione, nonostante le obiezioni di Gianna Casati, la moglie: *"Non vorrai che noi si venga ad abitare in questa topaia"*.



Cortile interno

Conti affida al genero architetto Piero Portaluppi l'incarico del progetto. Portaluppi trasforma le due case in una sola dimora di sua invenzione, abbattendo le mura che separano le corti preesistenti e creando un unico ingresso.

Mescolati con mano già esperta alle proprie passioni, ovunque Portaluppi riscopre e aggiunge affreschi e reperti scovati nei cinque secoli di vita dell'edificio. Dopo tre anni di cantiere, la nuova casa degli Atellani viene inaugurata nel 1922, in occasione delle nozze d'argento di Ettore Conti e Gianna Casati. Dopo la guerra, Portaluppi ne curerà i restauri e un'ulteriore trasformazione, necessaria dopo i gravissimi bombardamenti del 13 e 16 agosto 1943.

## **Cronaca di un progetto**

### **Piero Portaluppi e le case degli Atellani**

Non lontano dal *Cenacolo* di Leonardo da Vinci e di fronte a Santa Maria delle Grazie, la casa degli Atellani è, seppur modificata nei secoli, il solo edificio di corso Magenta che conservi ancora l'aspetto che presentava durante il Rinascimento.

In fondo al primo cortile, Portaluppi riporta alla luce tre muri di affreschi probabilmente dipinti nel 1533 in occasione del matrimonio fra Francesco II Sforza e Cristina di Danimarca; altri frammenti d'epoca, come le

arcate e lo sporto del primo piano, sono messi in mostra lungo le pareti del secondo cortile. Intorno al portale su corso Magenta, Portaluppi sigla il progetto con le finestre a triangolo polilobato e con il cancello, su cui disegna il motivo dell'orifiamma.

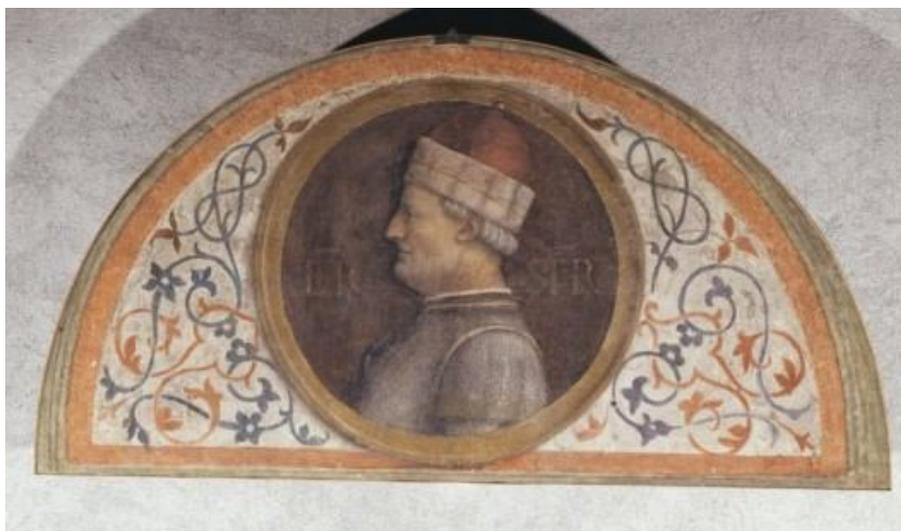
Il volume e il fronte su strada attuale vengono ricostruiti dall'architetto nel dopoguerra, per rimediare alle distruzioni causate dai bombardamenti che, nell'agosto del 1943, si abbattono sulla casa.

Portaluppi abitava nell'appartamento al pianoterra, proprio in fondo al secondo cortile, dove è tuttora appesa la casetta simbolo del suo studio.



Particolare finestra trilobata

## **La Sala dello Zodiaco - Fare senza dire**



Particolare lunetta con il cardinale Ascanio Sforza

Decorare gli ambienti con immagini astrologiche era un'usanza già medioevale comune prima agli edifici religiosi e diffusa dalla fine del Duecento anche agli edifici di carattere civile. La *Sala dello zodiaco* di casa degli Atellani risulta già citata in un documento del 1544.

La sala prende il nome dai segni dello zodiaco dipinti nelle lunette, mentre sulla volta compaiono i carri dei pianeti e alle pareti una carta d'Italia, la Rosa dei venti e alcune figure che rappresentano le stagioni. A fronte dei dodici segni zodiacali ora le lunette però sono quattordici: nel 1922 Portaluppi amplia la sala abbattendo l'obliquo muro finestrato che la delimitava; dopodiché decora lo spazio aggiunto con gli astrolabi che tanto amava e disegna due nuove lunette, riconoscibili dal proprio motto "faire sans dire" e dalle iniziali H e J, che starebbero per Hector e Joanna, i nomi di Ettore Conti e di sua moglie, Giannina Casati. Sul mosaico del pavimento Portaluppi ridisegna pianeti e segni dello zodiaco in corrispondenza degli affreschi in parete e traccia in diagonale dove poggiano le due colonne l'ingombro del muro abbattuto, che era poi il muro che separava le due vecchie case. Piero Portaluppi resta fra i più importanti architetti del Novecento milanese: fra le tante opere rimaste in città, sono sue, su diverse scale d'intervento, il palazzo con l'arco e il planetario in corso Venezia, il palazzo della Banca Commerciale in largo Mattioli e villa Necchi Campiglio in via Mozart. *La Sala dello zodiaco* è il capolavoro dell'arte mimetica di Portaluppi, della sua capacità di mescolare vero antico e falso storico. In buona sostanza, la parete a occidente è molto manipolata, ma le pareti a oriente, restaurate dall'architetto e dal Conti nel 1922, sono autentiche. Non si conosce l'autore di questi affreschi; un'ipotesi li vorrebbe opera degli Avogadro di Tradate, una famiglia di pittori attiva per generazioni nel Cinquecento.

## *La Sala del Luini* *Un caso di devozione cortigiana*



Gli Atellani restarono fedeli sempre agli Sforza e per i quali, nel corso delle guerre d'Italia del primo Cinquecento, svolsero diversi incarichi diplomatici. Il segno di questa devozione è senz'altro la *Sala dei ritratti*, la sala al pianterreno della casa dove sono dipinti, sotto una volta a lunette completamente affrescata con arabeschi e motivi vegetali, quattordici tondi con le fattezze di altrettanti uomini e donne della dinastia sforzesca. Per identificarli, è necessario decifrare l'iscrizione che accompagna ogni ritratto.

Nei quattordici manca Cristina di Danimarca, la giovanissima moglie di Francesco II: un'assenza che ragionevolmente colloca la realizzazione dei ritratti a dopo il 1522, anno della seconda restaurazione sforzesca, ma non oltre il 1533, anno del loro matrimonio.

I quattordici personaggi ritratti sono: esattamente sopra l'ingresso Muzio Attendolo Sforza, padre di Francesco I e capostipite della casata; alla sua sinistra Francesco II, l'ultimo duca, e alla sua destra il fratello Massimiliano, il penultimo. Sui due lati lunghi si fronteggiano quattro coppie, maschi contro maschi, femmine contro femmine: a sinistra dell'ingresso, nell'ordine, Bianca Maria Visconti e il marito Francesco I, Ludovico il Moro e la moglie Beatrice d'Este; a destra, nell'ordine, Bona di Savoia e Galeazzo Maria, successore di Francesco I, e Gian Galeazzo Maria e Isabella d'Aragona, la coppia che invano cercò di regnare, sempre osteggiata dal Moro. Sul lato corto dirimpetto il cardinale Ascanio, fratello di Ludovico, è attorniato da Bianca Maria, figlia di Galeazzo Maria, e dal marito Massimiliano I d'Asburgo, l'unico intruso della compagnia.

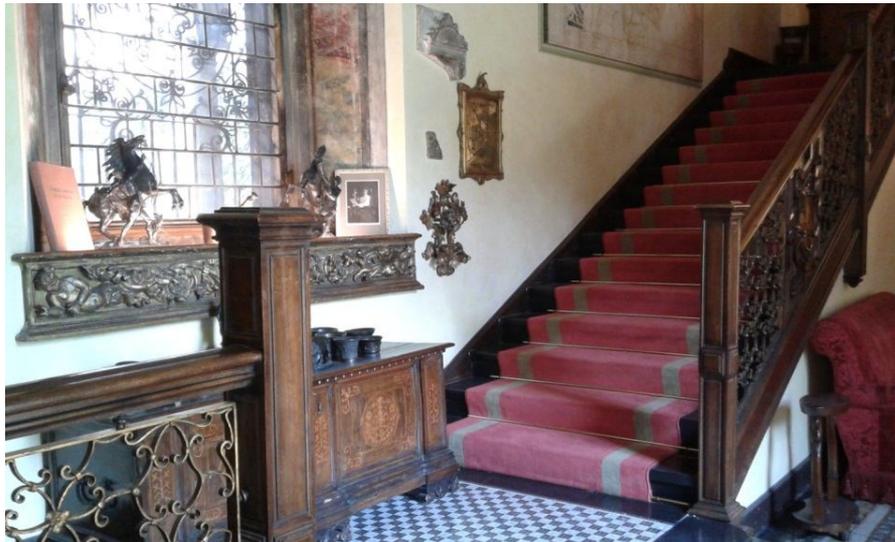
La *Sala dei ritratti* è ormai attribuita con certezza a Bernardino Luini e ai suoi quattro figli. Solo gli intrecci floreali del soffitto e delle volte, però, sono gli affreschi originali. Nel 1902, onde impedirne la

più volte minacciata vendita all'estero, i ritratti sono stati acquistati dal Comune e trasferiti al museo del Castello Sforzesco, dove giacciono tuttora esposti. Gli affreschi presenti in sala oggi sono delle copie realizzate negli anni venti, all'epoca del progetto di Portaluppi.

## **La Sala dello Scalone - Dagli Atellani in avanti**

Lo scalone di casa degli Atellani ci consente di dare uno sguardo al resto della storia di questo edificio. Dagli Atellani ad Ettore Conti, in quattro secoli di storia le case passano attraverso tre differenti proprietà. Nel Seicento Barbara, ultima erede di Giacometto, sposa il conte Cesare II Taverna, discendente diretto di Francesco Taverna e appartenente a una delle più importanti famiglie milanesi dell'epoca. Con la morte di Barbara le case vengono perciò trasmesse in eredità ai Taverna, che non le abitano mai e nel 1778 le rivendono alla famiglia Pianca. Toccherà a Don Angelo Pianca, nel 1823, promuovere la prima trasformazione, in senso neoclassico, dell'edificio, per mano dell'architetto Carlo Aspari e di suo padre, l'incisore Domenico. Le case cambiano di nuovo proprietario nemmeno trent'anni dopo, grazie al matrimonio dell'unica erede Pianca con il conte Martini di Cigala. Nel 1919 i Martini di Cigala, nobili torinesi, le rivendono ad Ettore Conti.

Il primo progetto di Portaluppi, nel 1922, ridisegna corti e giardino e rivoluziona la struttura e gli interni dell'edificio, lasciando però intatta, su corso Magenta, la facciata neoclassica degli Aspari, che sarà cancellata dal nuovo progetto del dopoguerra.



Sala dello Scalone

Già nel 1922 questo scalone, pensato da Portaluppi, portava all'enfilade dei grandi saloni di rappresentanza del primo piano, abbattuti dai bombardamenti: la cosiddetta sala Omnibus, il vestibolo, la sala del bigliardo e il salone degli specchi, oltre alla sala da pranzo, l'unica conservata nello stesso volume. I fregi floreali vicino al soffitto ornavano il fronte sul giardino e fanno parte delle tante tracce e reliquie del tempo degli Atellani, ritrovate e riposizionate dall'architetto durante il cantiere: come la crocifissione e il quattrocentesco trono di grazia alla lombarda, sulle pareti accanto all'ingresso. Piero Portaluppi concede l'onore delle armi alle famiglie Taverna, Pianca e Martini incastonandone gli stemmi gentilizi nella balaustra dello scalone. Alle pareti si trovano una pianta settecentesca della casa, allora di proprietà dei conti Taverna, e una copia coeva del Veronese.

## **Lo Studio di Ettore Conti** **Dal taccuino di un borghese**

Il senatore e ingegnere Ettore Conti è il primo, vero magnate dell'industria elettrica italiana. Con le sue imprese, nel primo Novecento, costruisce molte centrali idroelettriche nelle valli alpine, di regola su progetto di Portaluppi, diventando uno dei più importanti industriali del ventennio fascista. Primo presidente di Agip e presidente di Confindustria, incaricato di missioni economiche all'estero, presidente per quindici anni della Banca Commerciale: uno dei rari italiani che Mussolini non riusciva ad intimidire. Nel suo studio sopra il camino è esposto lo stemmone di alleanza concepito per il matrimonio di Cristina di Danimarca e Francesco II Sforza, probabilmente ordinato dagli Atellani per rimediare all'assenza di Cristina dal novero dei quattordici ritratti sforzeschi. Lo stemmone è composto dalle insegne di tutte le armi coinvolte nel matrimonio. I quarti a sinistra, l'aquila dell'Impero e il biscione concesso dai Visconti, valgono per Francesco II; i quarti a destra valgono per Cristina. I tre leoni rappresentano la Danimarca, le tre corone la Svezia, il leone d'oro la Norvegia, il drago d'oro il regno dei Vendi, sul mar Baltico; nel riquadro, due leoni rappresentano lo Schleswig, la foglia d'ortica l'Holstein, il cigno la contea di Storman e le due fasce rosse l'Oldenburgo. La biblioteca e le pareti dello studio, con tanto di cariatidi, sono rivestite di boiserie seicentesca di scuola valtellinese. I quattro ritratti di cani vengono attribuiti al pittore barocco tedesco Rosa da Tivoli, mentre sulla parete opposta è appesa una Torre di Babele di Marten van Valckenborch, pittore fiammingo del tardo Cinquecento. Nel 1946 Ettore Conti pubblica *Dal taccuino di un borghese*, le proprie memorie d'anteguerra. Muore nel 1972, all'età di 101 anni. È sepolto assieme alla moglie nella quarta cappella a sinistra di Santa Maria delle Grazie, la basilica di cui per due volte, prima e dopo la guerra, ha finanziato i restauri. In un'altra cappella delle Grazie, la sesta sulla destra, riposano gli Atellani.

## **Il Giardino Delle Delizie** **Le novelle di Matteo Bandello**



La casa degli Atellani vive la sua età dell'oro nel periodo che va dal 1490, l'anno in cui Ludovico il Moro regala la proprietà a Giacometto, al 1535, l'anno in cui, dopo tante vicissitudini, Francesco II Sforza muore e il Ducato di Milano passa definitivamente allo straniero. È in questi anni che Matteo Bandello,

frate domenicano di stanza alla Basilica delle Grazie, cortigiano e letterato, nonché caro amico dei figli di Giacomotto, ambienta la maggior parte delle sue Novelle. Le 214 Novelle di Matteo Bandello, pubblicate nel 1554, sono in genere riconosciute come il Novelliere più importante del sedicesimo secolo.

Molte novelle sono annunciate dagli Atellani, oppure hanno gli Atellani come spettatori; molte vengono raccontate e ambientate sullo sfondo della loro casa e del loro giardino, luogo di cene e feste, centro privilegiato della vita mondana milanese.

Proprio sul terreno che si estendeva di fronte a questo giardino, dall'attuale corso Magenta all'attuale via San Vittore, Ludovico il Moro sognava di costruire un quartiere residenziale, dove ospitare i suoi cortigiani più fedeli. Il sogno non sopravvisse alla caduta del Moro, nel 1500, ma l'area arrivò comunque verde e intatta fino al 1922, ossia fino agli anni del primo progetto di Portaluppi e della fondazione della via privata de' Grassi, attuale confine della proprietà di casa degli Atellani. Le foto d'epoca restituiscono l'immagine di un giardino trascurato, con una lunga serra a dividerlo in due; nell'Ottocento il giardino di casa degli Atellani era invece un giardino romantico all'inglese al quale dicono avesse messo mano Ercole Silva, l'architetto paesaggista che, nel primo Ottocento, aveva introdotto il giardino all'inglese in Italia. Lo stesso giardino viene riprogettato da Portaluppi secondo nuove regole di simmetria, intorno a un viale prospettico composto da cipressi, ornato di anfore e statue in pietra, completato da parterres e fontane. L'ala orientale dell'edificio confinante con il Palazzo delle Stelline è il solo volume aggiunto ex novo da Portaluppi nel progetto del 1922. Portaluppi, che non lasciò mai la sua casa, neanche durante la guerra, neanche sotto i bombardamenti, muore nel 1967, e riposa oggi al Cimitero Monumentale. Al suo giardino, nel dopoguerra, il nipote e architetto Piero Castellini ha levato la polvere, in parte limando le fughe e le siepi disegnate dal nonno.

## **La Vigna Di Leonardo Da Vinci** **Una passione nascosta**

Con "*Vigna di Leonardo*" s'intende il vigneto che Ludovico il Moro donò a Leonardo da Vinci, mentre stava ancora lavorando all'*Ultima Cena*, come gesto di riconoscenza per «le svariate e mirabili opere da lui eseguite per il duca». La vigna si trovava a Milano oltre il quartiere di Porta Vercellina, nei pressi del Borgo delle Grazie, sul terreno della Vigna Grande di San Vittore, secondo una direzione all'incirca parallela all'attuale via de Grassi: per visitarla all'epoca, non essendo ancora aperta l'attuale via Zenale, si presume che Leonardo transitasse per il giardino della Casa degli Atellani.

La vigna risulta già citata in un atto notarile del 1498 e la donazione da parte di Ludovico il Moro è confermata da una lettera-patente ufficiale, datata 26 aprile 1499. Misurava 15 pertiche e  $\frac{3}{4}$ : tradotto in sistema metrico decimale significa una vigna di forma circa rettangolare, grosso modo larga 52 metri (100 braccia) e larga 160 metri (294 braccia), estesa quindi per un totale approssimativo di 8320 metri quadrati. Il dono di Ludovico il Moro non fu casuale: Leonardo veniva da una famiglia di vignaioli e il vino rientrava fra i suoi molteplici interessi, come dimostrano le liste della spesa e le molte frasi sparse rinvenute fra i suoi appunti. Quando i francesi invasero il Ducato di Milano, costringendo Ludovico il Moro a fuggire e a rifugiarsi a Innsbruck, anche Leonardo lasciò la città, diretto a Mantova. Prima di partire (inverno 1500) affittò la vigna a messer Pietro di Giovanni da Oppreno, padre del suo allievo Gian Giacomo Caprotti, detto il Salai. L'autorità francese insediata in città rimise in discussione tutte le ultime donazioni effettuate dal Moro e nel 1502 confiscò la vigna per assegnarla a tale Leonino Biglia, un funzionario sforzesco. Quando nel 1507 Carlo II d'Amboise chiese a Leonardo di tornare a Milano, da Firenze dov'era, per concludere alcune opere che aveva cominciato, lui gli fece presente la confisca, trovando immediata soddisfazione. La vigna

venne restituita a Leonardo con regolare delibera e la precisazione che l'artista non avesse «a patire la spesa pur di un soldo». Leonardo rimase a Milano fino al 1513. Da lì ripartì a Roma e poi in Francia, dove morì. Nel suo testamento, redatto ad Amboise un mese prima della morte, ordinò che la vigna rettangolare venisse suddivisa in due lotti uguali, da assegnare l'uno al Salai, che su quel terreno aveva costruito una propria casa e l'altro a Giovanbattista Villani, il servitore che l'aveva seguito in Francia. Nell'ultimo atto documentato in vita, Leonardo si ricordò della sua vigna.

Già nel 1534 Villani cedette il proprio lotto al vicino Monastero di San Gerolamo. Dell'altro lotto, quello più vicino all'attuale via Zenale, si sa che, dopo la morte di Salai (1524), passò in eredità alla sua famiglia. Nel 1788 risulta in massima parte all'interno della proprietà della famiglia Taverna, allora proprietaria della Casa degli Atellani. Quando nel 1919 Ettore Conti comprò detta casa, affidando a Piero Portaluppi l'incarico della sua trasformazione, Luca Beltrami, massimo storico del periodo milanese di Leonardo, andò sul posto per verificare di persona i propri studi e allora ritrovò e fotografò i pergolati.

Luca Maroni, analista sensoriale, enologo, autore ed editore dell'Annuario dei Migliori Vini Italiani, dopo 11 anni di lavoro è riuscito nell'intento della sua missione: ritrovare e reimpiantare in Milano l'originaria vigna di Leonardo da Vinci.

Il reimpianto della *Vigna di Leonardo*, con viti identiche alle originali rinvenute nel 2008 da Luca Maroni e dal Gruppo Scientifico di lavoro dell'Università di Agraria di Milano diretto dal Professor Attilio Scienza, è previsto in contemporanea alla manifestazione ufficiale di apertura dell'Expo di Milano del 2015. Esso avrà luogo nell'originaria sede ove la *Vigna di Leonardo* era piantata e dove è avvenuto il ritrovamento dei resti delle viti native: la Casa degli Atellani in Corso Magenta 65. Luca Maroni avviò la sua missione nel 2004, dopo aver appreso nel 1999 la notizia del dono della vigna fatta da Ludovico il Moro a Leonardo nel 1498. La ricerca sulle vicende storiche della vigna leonardesca lo portò all'identificazione certa dell'ultima parcella superstite del vigneto di Leonardo. La porzione di vigna salvata dall'estirpazione nel 1920 dall'insigne Architetto milanese Piero Portaluppi e da questi inglobata nel giardino della sua Casa degli Atellani, oggi ancora di proprietà dei suoi eredi, la famiglia Castellini.

Maroni allora incontrò Letizia ed Anna Castellini, nipoti del Portaluppi, e chiese loro notizie sulla fine dei filari salvati nel 1920 dal nonno. Durante il primo sopralluogo nel giardino apprese il punto preciso ove i filari erano piantati e venne a conoscere il motivo della loro scomparsa: un incendio nell'agosto del 1943 quando Milano e la vicinissima Santa Maria delle Grazie vennero bombardate dagli alleati.

Immediata fu l'idea che sovvenne a Maroni: ma se la vite fu distrutta da un incendio, allora le radici sottoterra sono ancora integre, e magari scavando possiamo ritrovarle ricavandone frammenti cellulari ancora vivi per identificarla, riportarla in vita e ripiantarla, nella stessa posizione, della stessa identica natura dell'originale!

Il susseguente passaggio che vide impegnato Maroni fu quello di rendere partecipi e di avere l'appoggio nella missione delle Istituzioni cittadine, e per questo incontrò l'allora Sindaco Letizia Moratti che con grande entusiasmo assicurò il suo aiuto e istituì un Tavolo di Coordinamento tecnico-scientifico per il recupero del vigneto di Leonardo affidandone la direzione a Luca Maroni. In tale quadro, con il consenso e la collaborazione della famiglia Castellini si poté ipotizzare l'avvio del recupero.

Di assoluta e imprescindibile importanza per la riuscita dell'obiettivo della missione, la scelta del partner scientifico. Per un'impresa scientifica viticola così complessa e difficile, Maroni si rivolse al Professor Attilio Scienza, il massimo esperto vivente di vite nel mondo, fra l'altro, Professore Ordinario di Viticoltura proprio presso l'Università degli Studi Milano. Attilio Scienza si rese entusiasticamente disponibile alla Direzione e alla Conduzione scientifica della missione, e designò per l'operatività della ricerca i suoi due allievi migliori: il pedologo Rodolfo Minelli e la genetista Serena Imazio.

In essa Piero Castellini, unico nipote maschio di Piero Portaluppi, anch'esso valente architetto milanese, manifestò a Maroni la volontà delle famiglie Castellini di voler ridare vita al vigneto di Leonardo reimpiantandolo nella loro Casa degli Atellani in maniera filologicamente identica all'originale. Loro stessi avrebbero finanziato l'impresa con la Fondazione Piero Portaluppi, operativamente guidata e condotta da

Piero Maranghi, figlio di Anna Castellini. Piero Maranghi riallacciò immediatamente i rapporti e il dialogo con le Istituzioni e la Soprintendenza cittadina, al contempo siglando un accordo con l'Università di Milano garantendo i fondi necessari all'identificazione del DNA della vite originale di Leonardo da Vinci ritrovata nel 2008 e ancora conservata dall'Università in laboratorio. Fu così che nel 2014 l'Università di Milano giunse alla sua identificazione certa: Malvasia di Candia Aromatica.

L'ultimo obiettivo della ricerca scientifica da conseguire era quello di individuare la specie, il clone di Malvasia di Candia Aromatica ancora esistente geneticamente più conforme alla nativa ritrovata. Per far ciò la genetista Serena Imazio comparò il DNA della vite originaria di Leonardo con quello di pressoché tutte le Malvasia di Candia coltivate oggi in Italia ed individuò le più rilevanti aderenze genetiche con un clone della Malvasia di Candia coltivato dal Consorzio di Tutela dei vini Doc dei Colli Piacentini. Le viti così selezionate e individuate sono state reimpiantate nella Casa degli Atellani il 20 marzo 2015.

Il progetto architettonico di reimpianto è stato realizzato e curato dall'Architetto Piero Castellini, con la consulenza agronomica dell'Università stessa e con l'intento di riportare in vita il vigneto di Leonardo da Vinci a Milano nelle stesse condizioni e della stessa natura identica all'originale. Enorme la soddisfazione di Luca Maroni nell'essere stato l'agente dativo, il coordinatore e il propulsore di questa straordinaria missione.